

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 52

Il nome Gas-o-line è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso:

"(Poetry) comes, I tell you, immense with gasolined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within"

Gregory CORSO, *"How Poetry Comes to Me"*.

"(La poesia) viene, vi dico, immensa a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"

Gregory CORSO, *"Come mi viene la poesia"*.

GENNAIO 2006

INDICE

1. L'Editoriale	pag. 02
2. I racconti del mese	pag. 04
3. Formazione culturale	pag. 12
4. Novità dal mondo di BombaCarta	pag. 14
5. Recensioni	pag. 18
6. Critica letteraria	pag. 21
7. BombaCucina	pag. 27

n. 52 – Gennaio 2006

Rivista della Federazione BOMBACARTA

Riproduzione consentita citando la fonte completa di sito internet.

Selezione faticosa dei contributi condivisi in mailing list.



Direttori: Angelo Leva, Rosa Elisa Giangoia

Consulente generale: Antonio Spadaro

Grafica editoriale: Tonino Pintacuda

(<http://www.dicotomico.splinder.com>)

Impaginazione e Versione PDF: Luca Federico

Mailing-List: bombacarta-subscribe@egroups.com

Arretrati: <http://www.bombacarta.it/attivita/ezine.asp>





L'Editoriale

di Antonio Spadaro

GENNAIO 2006 – Come si nasce?

La nascita è lo scoppio iniziale nella vita di una persona.

Se non si nasce non ci può essere tutto il resto. C'è una discontinuità fondamentale nella nostra vita.

L'uomo che pensa la propria origine si ritrova sull'orlo di un abisso: la realtà su che cosa poggia e a che cosa è appesa? La domanda sembra non avere risposte. La realtà è di per se stessa gratuita: esiste, ma sarebbe potuta benissimo non essere! Io ci sono, ma sarei potuto benissimo non esserci!

L'inizio è sempre e comunque uno scoppio dal nulla...

Allora è a questo punto che appare evidente l'ambiguità: l'uomo si rende conto di venire dal nulla e questa coscienza può provocare o una sensazione di armonia con il mondo (che bello! esisto!) oppure, al contrario, una radicale disarmonia, un disagio di essere (non fossi mai nato!).

Nel primo caso la realtà è compresa come dono e appare all'alba che rivela le cose con la loro freschezza dell'origine: lo spettacolo della realtà è allora come assistere all'alba del mondo. Si apre la via all'incantato stupore di chi è come diventato contemporaneo della creazione e partecipa della compiaciuta soddisfazione divina come si legge nel libro della Genesi (...e Dio vide che tutto era buono...).

Nel secondo caso l'uomo si sente spaesato, si percepisce come se fosse «gettato» in questo mondo e abbandonato a se stesso. Nasce il sentimento dell'esistenza come condanna e prigione, secondo ciò che ci mostra il ricorrente motivo del "non fossi mai nato" da Sofocle a Giobbe, fino al malheur de l'existence dell'esistenzialismo.

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 52

Le due situazioni, la consolazione e la desolazione, lo stupore e l'orrore, possono coesistere nella stessa coscienza umana e dunque anche in quella poetica. Il poeta che ha affermato che Amaro e noia/ la vita, altro mai nulla; e fango è il mondo è lo stesso Leopardi dolce naufrago nel mare delle immensità autore de l'Infinito.

Anzi le due reazioni opposte sono inscindibilmente legate: non c'è stupore, meraviglia, gratitudine, se non con la possibilità dell'orrore, dell'angoscia, della disperazione, e viceversa. L'orrore e la grazia della vita hanno la stessa fonte. Non c'è grazia se non c'è la possibilità dell'orrore. Se l'arte non fa i conti con l'orrore e con la grazia è pura vanità.

Nascere allora significa scegliere lo scoppio luminoso contro la tentazione del rantolo di rammarico; la luce è ciò a cui si è dati (partorire è "dare alla luce") contro la ventosa del riflusso nel nulla.

Come si nasce (e si rinasce)? Risucchiando aria nei polmoni, spalancando gli occhi, ridendo, piangendo e scalcando, piangendo e ridendo, ciucciando e ruttando, vivendo insomma l'esperienza pazzesca di essere vivi.

Antonio Spadaro



I racconti del mese

a cura di Toni La Malfa & Demetrio Paolin

Mail

Mail # 8

23 febbraio

E' successa una cosa straordinaria, dovresti venire fin qui a vederla.

Stamattina presto, in mezzo alla piazza. Una pietra enorme, o un cristallo.

Nessuno sa di dove viene, ma è dal cielo, di sicuro. Enorme, ti dico.

L'hanno trovata lì piantata sul sagrato, dava qualche luccichio qua e là, e ad andarci vicino forse mandava anche un ronzio musicale, ma molto sommesso. Tutti a girarci intorno con gli occhi increduli e golosi, perché pareva una montagna di gelato, un ghiacciolo gigante, no, meglio: una granita spaziale. E i bambini han provato a leccarla, ed era dolce e asprigna, come di panna e limone. Il parroco stava lì impiantato con le guance tra le mani, e allibiva senza darsi pace.

Il farmacista è corso fuori con un piattino e un coltello da cucina per tagliarne un pezzetto, poi tornando verso la bottega ne ha assaggiato un po' con la bocca stretta.

Il maresciallo voleva far allontanare i paesani, ma era curioso anche lui e alla fine si è tolto i guanti e l'ha toccata dimostrando grande coraggio.

Io mi sono messa lì da parte con le mani in tasca e guardavo la luce farsi colori mentre le passava attraverso.

Poi è arrivato il Conte, il Conte in persona, con la palandrana muffita che tiene in casa, e dietro a lui le sue mogli sempre litigiose e i loro molti e mocciosi bambini. Una processione di sussiegosi straccioni, con i cani e le serve e anche le oche, scappate dal cortile del castello.

C'era tutto il paese, anche la vedova Augustina che dopo la baruffa con le nuore non usciva più; anche il matto con la bici, che oggi non è nemmeno andato in giro, ma è rimasto qua tutto il giorno. Ha fatto la guardia, capisci, perché adesso il Sindaco ha chiamato quelli di città che vengano a dire cosa va fatto, chi deve occuparsene, di questa roccia celeste.

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 52

Sarebbe bello, non trovi? che ce la lasciassero qui, in custodia a noi del posto: perché se arrivano i tecnici sono sicura che la fanno a pezzi e la portano via, in qualche laboratorio o in qualche museo.

Perché non fai un salto a vederla, prima che ce la rubino?
Ma presto, domani. Subito.

ps:

Mi rendo conto che non so neanche dove abiti, né il tuo nome.

Che non so quasi nulla di te.

E che è per questo che scriverti non mi annoia mai.

Chiara



MAIL # 9

20 novembre

Ieri, sapessi - era metà pomeriggio, il giorno cominciava a cadere - si è levato un gran vento d'improvviso, un vento come qui non c'è mai, un vento costiero. Ho dovuto fermare le imposte che sbattevano: tonfi allarmanti, e quel fischio sordo, quel ruggito che si infilava giù dal camino. Mi avvinghiava le spalle. Sapessi. Fuori c'era un sole che ormai si abbassava, ma più pulito che mai, e una nuvola piccola, una sola e rosa, un cencio strappato che si smembrava appeso alla punta del campanile. Il cielo pareva essersi fatto più vasto, più aperto: un cielo smisurato, sopra queste quattro case di paese. E tutte quelle foglie secche che volavano come uccelli disorientati, e i gatti euforici a rincorrerle, a tuffarsi nei vortici scompigliando tutto, gli occhi attenti e sbarrati. Ho sentito mamme richiamare i figli e porte che sbattevano per chiudere fuori l'inverno e i raffreddori; la vicina, l'ho vista ritirare in gran fretta i vasi coi ciclamini dal davanzale perché non cadessero, poi abbassare anche le persiane per sbarrarsi dentro al sicuro. Come se fuori si fosse scatenato, non so, un nemico malvagio, un nemico feroce. Il Male.

E invece era solo vento.

Per la strada ha fatto volare via con sé panni stesi approssimativamente e cartacce. Volavano tovaglie e calzini e grembiuli di scuola, e volavano cartocci vuoti di castagne e stagnola di caramelle, e biglietti di autobus e cinema e scontrini del droghiere e note della spesa, e i memo coi numeri di telefono dei figli, delle madri, degli amanti, e la brutta copia dei compiti di scuola e i disegni del concorso parrocchiale e le promesse del sindaco

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 52

e quelle degli innamorati bugiardi, e perfino bollette della luce, cambiali, contratti, dichiarazioni di fallimenti, minacce anonime, auguri di compleanno e ingiurie.

E mentre sui marciapiedi e nei cortili e sulle terrazze e in mezzo perfino ai nudi campi invernali la gente vagava dispersa, sospinta dalle violente folate - capelli in subbuglio, sciarpe come fruste, giubbotti gonfi in decollo, lacrime aspre dagli occhi e un peso sul petto da non poter respirare - ecco che il matto - il matto del paese, il dolce innocente stordito custode delle nostre amnesie tutte, lui che quando ci perdiamo non si perde mai, ma c'è, c'è sempre, lui, il matto scalzo e solitario, sì, lui - ecco che arriva dal suo chissàdove (un fienile, un fosso, la tana di un animale selvatico, nessuno lo sa) e percorre la strada giusto nel suo mezzo, la strada dove ora non passano più le macchine, i carri, i trattori ma solo viaggiano allo sbando e volteggiano e stridono i brindelli delle nostre trascurate vite, a pezzi, morsi, frammenti e cocci, e lui, lui e nessun altro, con gesti veloci e mirati li acchiappa tutti, uno dopo l'altro, strappandoli al vento da tutte le direzioni senza farsene sfuggire nemmeno uno. Li prende lui, e orfani li consola fra quelle mani brune, e sono santini del catechismo, orari dei treni, pubblicità di artigiani, tagliandi di lotterie e pesche di beneficenza, ricette di farmacia, la tesi di uno studente, le pagine di un registro di classe, ricevute del Monte di Pietà, programmi di concerti e sapienti conferenze, biglietti di aerei e pullman e viaggi organizzati in Perù, buoni sconto del supermercato, e gli appunti di un giornalista, il romanzo di un fallito, il rimario di un poeta senza idee, e i bozzetti di un pittore, i progetti di un architetto, gli schizzi di una stilista, e l'arringa di un avvocato e perfino la domanda di grazia di un assassino.

Molti fogli, volavano. Molti, anche miei. Le lettere che ho scritto a te e mai spedito; parole strappate che gridavano nel vento, ciascuna da sola, sradicata dalle altre, non più significante né utile. Anche quelle ha raccolto, il matto gentile del paese, e mi è parso che le accarezzasse. Ha ripulito la strada e le siepi dove le cartacce si erano impigliate, e poi è sparito oltre l'incrocio che dà sui campi, portandosi via tra le braccia anche quel vento di burrasca che ci aveva tutti sconvolti così tanto, e quando è sceso il sole è venuta una sera lucente e tersissima, con sapore di sentieri alpestri e un profondo e musicale silenzio. Contro l'indaco dell'orizzonte si sono levati lievi i fumi dei comignoli e alle finestre sono apparsi i caldi bagliori della cena, come fosse una vigilia di festa, o la vigilia di un tempo migliore.

Che sia freddo e sereno, questo inverno che viene.

Chiara

L'incipit del primo racconto di Chiara annuncia "una cosa straordinaria". Credo che dovremmo tenerlo a mente, perché questa "cosa" - in effetti non si può trovare altra definizione - è piombata in un paese per niente "stra-ordinario", dove si muovono i

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 52

personaggi di sempre: i bambini, il parroco, il farmacista, il maresciallo, la vedova litigiosa, il conte e tutto il suo seguito.

Tutti entrano in relazione sensoriale con la "cosa" - visiva, uditiva, tattile, gustativa - e succede un "caos": perfino la vedova esce finalmente da casa.

Il narratore nascosto di questa storia - non sto parlando di Chiara - è una ragazza di paese, che desidera fatti straordinari - che potranno diventare dei segnalibri di un'esistenza comune - così incredibili da far muovere verso il paese stesso gente che lei non conosce, ma che desidera vedere al più presto.

Ma non c'è inganno: pare di vedere una ragazzina divertita nel fare bolle di sapone, orgogliosa di quelle un po' più grandi e durature, e colorate. Sta proiettando un caleidoscopio di immagini di un paese che per un giorno ha assunto delle forme diverse, stra-ordinarie. E sa di appartenere a questo paese ("Sarebbe bello...che ce la lasciassero qui, in custodia a noi del posto..."), in contrapposizione ad un mondo che non conosce ("...il Sindaco ha chiamato quelli di città...") e di cui pare che abbia un certo timore ("...se arrivano i tecnici sono sicura che la fanno a pezzi e la portano via...").

Lo stile è affabulatorio, apparentemente colloquiale e si rivolge in seconda persona ad un interlocutore misterioso ("dovresti venire fin qui a vederla"... "Enorme, ti dico"... "capisci"... "non trovi?..."), e in tal modo si tiene desta l'attenzione del lettore, nello stile dei narratori che hanno messo le storie - e il modo di raccontarle - al centro della propria vita, come il protagonista di "Big fish".

Le interiezioni in seconda continuano anche nella storia successiva ("sapessi") dove l'evento straordinario è rappresentato da un forte vento, un vento che porta via "...scompigliando tutto."; e in questo "tutto" si rivela l'efficacia poetica dell'elenco - del catalogo - che mostra la vita di un intero paese ("...tovaglie e calzini e grembiuli di scuola, e volavano cartocci vuoti di castagne e stagnola di caramelle, e biglietti di autobus...").

E poi c'è lui, il matto che interviene provvidenzialmente in entrambe le storie di Chiara. In quest'ultima, si fa depositario di tutto ciò che il vento ha portato via.

Pare un discreto testimone dei segreti più intimi di un intero paese, soprattutto le parole scritte, quelle che apparentemente non trovano un destinatario e che in realtà vengono raccolte e custodite da una figura archetipica: il matto, un personaggio scomodo, incurante degli scherni e delle convenzioni, destinato ad un inquieto viaggio - una passeggiata? - senza fine.

Toni La Malfa



COME VA?

di *nenroza73*



1. Icaro: "Uno schianto"

Va che mio nonno è morto da due anni ed io non sono ancora andato a trovarlo. Va che dovrei mangiare meno e dormire un po' di più. Questo mese ho mollato la palestra preferendo andare a correre per strada, per me che gioco a calcio è molto meglio così, mi scioglie le gambe. Vado a correre nella zona delle scuole medie, faccio un giro da 3 chilometri che ripeto per 2 volte, 3 se sto messo bene. E' sbagliato fare allenamenti esagerati, i risultati migliori si ottengono facendo un po' tutti i giorni.

2. Prometeo: "Mi rode..."

Va che andando a correre passo sotto casa di C., così posso sbirciare se la vedo, è tanto che non la vedo. Spesso c'è una macchina sotto casa sua, ed io sto ad interrogarmi se sarà di un qualche compagno occasionale. E' notevole come il solo vedere una macchina mi faccia rivoltare lo stomaco, non mi era mai successo prima, nemmeno quando è uscita la Multipla. Martedì è venuto Simone, aveva l'hard disk portatile del lavoro e mi ha fatto il pieno con i film che ha scaricato, c'è anche "la tigre e la neve", però non lo guarderò perché si vede troppo male.

5. Edipo: "La mamma è contenta"

Simone mi ha dato un film di Rocco, "Rocco's Best Fucks", l'ho visto, è tremendo. Non sono d'accordo con il suo modo di lavorare, ha per le mani delle ragazze stupende e le tratta, (macché tratta), le usa in modo squallido, e così facendo lancia dei messaggi terribili, dovrebbe avere una responsabilità maggiore verso i suoi consumatori. Ad ogni modo non c'è dubbio che sia il migliore nel suo campo. Poi ho avuto una grossissima botta di culo, mentre Simone sfogliava l'hard disk ho visto che aveva l'intera discografia di un tizio che cercavo da tempo, erano soli 300 mega, per un totale di sette album più una raccolta, è morto giovane. Adesso lo sto ascoltando parecchio, anche a lavoro, un genio.

8. Ulisse: "Siamo a cavallo"

Giovedì, mentre lo ascoltavo, mi sono reso conto che un brano era palesemente uguale a un altro che conoscevo. Pensa che ti ripensa e poi l'ho trovato, era uguale a "Il bombarolo". Allora sono andato a vedere su Google, "Storia di un impiegato" è del '73, l'anno mio, mentre "Ingresso libero" è del '74. L'uscita di questi due album è così vicina che posso pensare che gli autori siano stati d'accordo. Bisogna che mi riascolti con calma "Agapito Maltieni il ferroviere"... ah, ecco com'è che quello di IAS... ;-)

16. Pitagora: "Tutto quadra"



Ho avuto il periodo Coccianti, il periodo Baglioni, De Gregori e poi Vecchioni. E' bravo Vecchioni, molto bravo, ma cavolo come si piange addosso, mi sono fatto malissimo ascoltando Vecchioni. Però ultimamente l'ho visto da Marzullo e ha detto un paio di cose belle, e io allora l'ho perdonato. (Più o meno ha detto che uno che passa troppo tempo a sognare si fotte la parte razionale del cervello, e poi finisce che le cose vere se le becca tutte sui denti, ma anche così ci si riesce a volersi bene lo stesso, e magari proprio per questo)

29. Lucifero: "Come Dio comanda"

Poi il periodo Guccini, altro piagnucolone, meno bravo di Vecchioni, ma con più ironia. Tre anni fa ero alla ricerca de "La buona novella", perché mi chiedevo che cavolo avrà avuto da dire De Andrè sul Cristo, allora un collega mi ha procurato la discografia completa, è stata una cosa grande, per certi versi posso dire che mi ha proprio sturato le orecchie. In questi anni la gente aveva il terrore della mia macchina. Pare questo sarà il periodo Rino Gaetano, che genio.

40. Giovanna D'Arco: "Si suda"

Poterei fare degli appostamenti sotto casa di C., ma adesso c'è un umidità pazzesca la sera, e poi se qualcuno mi vede va a finire che chiama la polizia. Ma sì, meglio lasciare perdere, ho tanti altri modi per farmi del male. Mia mamma ha fatto il fegato alla veneziana, a me piace moltissimo, ma non come lo fa lei. A me piaceva quello di mio nonno, bello scuro con una marea di cipolla e grondante d'olio. Mia mamma avrebbe dovuto tagliare il fegato più fino e farlo cuocere un po' di più, ma a lei non piace il fegato, non lo fa quasi mai. Mi ha chiesto com'è, ho detto buono.

66. Casanova: "Vengo"

Il fegato alla v. di mio nonno non lo posso mangiare più. Alle volte mi chiamava quando lo preparava, alle volte glielo ordinavo io per tempo. Passavo la prima ora a sentirlo parlar male di me e poi di tutti gli altri, ma poi si scioglieva e mi raccontava tutte le sue cose, teneramente. Mio nonno è morto di tumore. Viveva solo, ha passato gli ultimi mesi d'ospedale a maledirci tutti. Qualcuno ha notato che non mi sono scomposto affatto nel vederlo nelle ultime fasi della malattia, sarà perché come ex obiettore ho già assistito situazioni simili, se non peggiori. Ha voluto tornare a casa mio nonno, lo abbiamo fatto portare in cimitero a Pellestrina.

71. Leopardi: "Sfotte?"



"...ieri ho incontrato Rosita, perciò questa vita valore non ha", che bella, non mi esce più dalla testa. Il giorno del funerale c'era un tempo pessimo, dicembre, soffiava un vento freddo e c'era una pioggia sottile molto fastidiosa. Una volta a Pellestrina abbiamo aspettato quasi un ora l'arrivo dello scafo "funebre". Alcuni sono entrati ad aspettare in chiesa, io sono entrato in una bettola. Quando è arrivata la salma avevo in corpo tre bianchi e due tartine al baccalà che ricorderò finché vivo. "...com'era bella Rosita di bianco vestita più bella che mai". Mia sorella ha pianto, senza rabbia, strizzando gli occhi in una smorfia che mi ha ricordato di quando era bambina, per un attimo devo aver anche sorriso.

83. Paganini: "L'ho già detto"

La casa del nonno è stata svuotata, ora stanno cercando di venderla, io ci sto facendo un pensierino ma il solo pensiero di trattare di soldi con i quattro fratelli mi mette di cattivo umore. Mio nonno li chiamava i giannizzeri, ed io sono stato a lungo convinto che fosse una parola inventata da lui. Un paio di mesi fa ho aiutato Paola a traslocare, abbiamo portato un mobile in un bazar dove rivendono cose usate, mentre lei trattava sul prezzo io mi sono messo a cazzeggiare fra le cose esposte, ho trovato il tavolo della sala da pranzo di mio nonno a 120 euro trattabili, con le sedie, non lo auguro a nessuno. Per riconoscerlo ho dovuto guardarlo da sotto perché lui lo teneva sempre con una tovaglia con grandi fiori blu e rossi, e poi un'altra tovaglia di plastica trasparente sopra.

88. Darwin: "Ci si adatta"

Non ho pianto quando stava male, quando hanno detto che sarebbe morto, quando è morto, durante il funerale in chiesa, durante il funerale in cimitero. Ho pianto quando il vaporetto si è staccato dal molo di Pellestrina, quando ho visto che ce ne stavamo andando tutti quanti, ma senza di lui, che lo lasciavamo lì. Allora ho pensato che era in mezzo a quelle piastre di marmo, e che avrebbe avuto freddo, e di colpo mi è tornata in mente tutta la sua fragilità e la sua solitudine, allora ho pianto, ma senza farmi vedere.

109. Ungaretti: "Bene (a capo) grazie"

Questo racconto (non so bene il perché) mi ha fatto tornare alla mente il meccano. Una cosa che non sono mai stato buono ad usare, ma che mi ha sempre affascinato. Come va? è un racconto compiuto, chiuso e per nulla frammentario; nessuno si lasci ingannare dai frammezzati, che sono proprio come le viti del meccano, che legano i pezzi e danno vita a qualcosa di finito eppure mobile, chiuso ma aperto. Prima di tutto mi colpisce di questa narrazione la voce, l'io che dice io. Credo che nulla sia più difficile che scrivere in prima persona: bisogna avere il coraggio di non mettere tra sé e i fatti, un qualche schermo.

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 52

In questo caso, però, la voce del racconto è naturale, mentre leggi ti affezioni a questo tono, che racconta con un'ironia sardonica e distaccata la sua vicenda. Il bello della narrazione è proprio questo. Prendere la parola, alzare la propria voce, davanti ad un'assemblea e raccontare e fare in modo che nessuno si distraiga, ma stia lì fino alla fine, al punto finale. Questa è la storia di un addio, lo svagato modo di dire addio ad un periodo della propria vita, rappresentato dal nonno, che fa da orizzonte a tutto il racconto. E', quindi, una storia di crescita, che come tutte le crescite è dolorosa, fatta di prese di coscienza, che arrivano per eventi quotidiani minimi: il tavolo del nonno, il pianto della sorella al funerale, il fegato alla veneziana.

Ciò che mi colpisce maggiormente è la lingua usata. Una lingua molto piana, semplice eppure precisa nell'individuare i nodi tematici del racconto, sempre in bilico tra la banalità del fatto quotidiano e la ricerca del "vero" che si cela dentro ciò che ci accade.

Forse la discussione, che in questi giorni si è sviluppata dentro e fuori Bombacarta, sullo "sguardo fresco" poteva concentrarsi maggiore sulla rappresentazione di ciò che una volta "guardato" deve essere detto e su come questo debba essere detto.

Si pone quindi alla nostra attenzione un problema che ciclicamente torna nei dibattiti, ed è quello della lingua. Con quale lingua scriveremo le nostre storie? Quale sarà la sintassi, la grammatica dei fatti che metteremo su carta? In questo caso la scelta è quella della medietas, che obbedisce pienamente allo sviluppo del racconto.

E' questa l'unica lingua possibile? O no? E se no, quali altre lingue dovremo inventarci?

Demetrio Paolin



Formazione culturale

a cura di Rosa Elisa Giangoia

Questo mese vi voglio segnalare un libro che ritengo molto importante per penetrare nella comprensione dell'arte e in particolare della poesia. E' *L'intuizione creativa nell'arte e nella poesia* del filosofo francese Jacques Maritain, pubblicato in Italia dalla Morcelliana di Brescia (I ed. 1957; II ed. 1983), oggi non disponibile in catalogo, ma presente in molte biblioteche. Anche se raccoglie delle conferenze tenute nel 1952, mi pare che, a distanza di quasi mezzo secolo, presenti ancora occasioni interessanti di riflessione. Nel lungo periodo in cui Maritain ha sviluppato le sue riflessioni nell'ambito dell'estetica si è intensamente dedicato alla riflessione sulla poesia in cui, a suo giudizio, l'arte trova la sua espressione più elevata. Per poesia egli non intende "l'arte particolare che consiste nello scrivere versi, ma un processo più generale e di fondamentale importanza: quella intercomunicazione fra l'essenza interiore delle cose e l'essenza interiore della creatura umana che è una specie di divinazione". Caratteristica peculiare della poesia è quindi l'intuizione (o emozione) creatrice, che nasce da quell'"inconscio o preconcio spirituale, specificamente distinto dall'inconscio automatico o freudiano" preso in considerazione dalla psicanalisi, la quale ha insistito quasi unicamente sull'inconscio materiale. Di conseguenza, sulla concezione tomistica dell'arte come *recta ratio factibilium* Maritain innesta una moderna concezione (espressa già in *Frontiere della poesia* e più compiutamente definita in *L'intuizione*) della poesia come creatività, che "nasce nell'anima alle misteriose fonti dell'essere " e che "procede ...dalla totalità di uomo, senso, immaginazione, intelletto, amore, desiderio, istinto, sangue e spirito insieme". La poesia risponde inoltre all'esigenza di creare e manifestare in bellezza e per Maritain "la bellezza non è l'oggetto, ma il 'fine oltre il fine' della poesia stessa". Infatti la poesia, nella sua essenza pura, o come attuazione prima della libera creatività dello spirito, non ha "né oggetto né padrone, non è al servizio di nessun lavoro da essere fatto, e non conosce nessuna regola, eccetto l'intuizione poetica, che è la poesia stessa". Si può dunque affermare che la poesia per Maritain è naturalmente collegata all'arte, ma nello stesso tempo "trascende l'arte": sia perché la poesia è attuazione della libera creatività dello spirito (nell'arte invece l'attività creativa non è libera, ma finalizzata alla produzione e fruizione dell'opera), sia in quanto la poesia è conoscenza, cioè una particolare forma di

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 52

comunione spirituale con l'essere (mentre l'arte appartiene alla sfera operativa). Di conseguenza la poesia si estende oltre il piano dell'arte, nel senso che una speciale espressione poetica può rientrare in qualsiasi attività, quando l'animo dell'uomo abbia però raggiunto certe grandezze. Ma in tal caso la poesia è come imprigionata, per cui si può affermare che la poesia trascende l'arte, ma questa rimane il suo vero dominio. Questo difficile rapporto arte-poesia ha portato nell'epoca moderna ad "una ricerca di purificazione della poesia stessa da tutti gli elementi estranei o avventizi, o a una ricerca dell'essenza pura della poesia", che si identifica con la ricerca dell'auto-consapevolezza. L'utilità della lettura di questo libro è accresciuta dal fatto che le argomentazioni dei vari capitoli trovano esemplificazioni in testi citati che finiscono per costituire un'antologia delle preferenze poetiche e critiche dell'autore.



Novità dal mondo di BombaCarta

a cura di **Angelo Leva**

Per chi interessasse il pezzo "L'ircocervo" sul romanzo del XXI secolo è stato pubblicato in vibrisse, a questo link:

http://www.vibrissebollettino.net/davidebregola/archives/2005/12/il_romanzo_del_12.html#comments

ovvio che parte delle riflessioni che ho messo lì sono nate nel confronto con voi tutti.

Grazie ancora

ciao

demetrio ernesto paolin



Cari amici, il 22 dicembre scorso è stata discussa la prima Tesi di Laurea specialistica (5 anni) su BombaCarta!

L'autrice è la nostra Giulia Scalcino, che si è laureata in Scienze della Comunicazione presso l'Università La Sapienza di Roma, avendo come relatore il prof. Giuseppe Marchetti Tricamo.

La tesi ha per titolo Il libro tra identità e memoria ed è di una ricchezza che non posso sintetizzare in due parole. Presto la pubblicheremo on line sul nostro sito. Oltre alla



sensibilità e all'approccio generale decisamente bombacartaceo, a BombaCarta è dedicata una sezione specifica perché rappresenta il case study della tesi Sono felice di questo risultato accademico.

Giulia, oltre a ricevere la votazione massima e la lode, ha anche ricevuto i pubblici elogi della commissione e del relatore che la considera una tesi “perfetta” nel suo genere.

Complimenti alla nostra neo-dottoressa!

Antonio Spadaro



E' appena uscito il romanzo di Rosa Elis Giangoia *Il Miraggio di Paganini* (ed. Ibiskos)!

Lo trovate anche qui:

<http://www.internetbookshop.it/ser/serdsp.asp?shop=1&c=XHSUGDPP667HQ>

... due città, distanti e diverse tra loro, Genova e Praga, un giovane intellettuale e una ragazza che si incontrano, dialogano in una lingua inconsueta, il latino, subiscono il reciproco fascino, nell'intrecciarsi di comuni miraggi letterari e artistici che si snodano nella tensione della ricerca di qualcosa di misterioso, legato alla figura di Nicolò Paganini.

Complimenti, Rosa Elisa!

Antonio Spadaro



28-12-05 [bombacarta] 4 nuovi podcast!

Cari amici,

il nostro BombaPod si è arricchito di 4 podcast nuovi di zecca.

Se non vi siete iscritti tramite iTunes guardate qua:

<http://www.federazionebombacarta.it/bombapod.php>

Eccoli:



1. Registrazione della conferenza dal titolo «A che cosa “serve” la letteratura» tenuta all'interno della manifestazione «Leggere & Scrivere», promossa dall'Assessorato Cultura e dell'Assessorato Scuola Università e Giovani del Comune di Reggio Emilia, 15 dicembre 2005 (57 minuti)
2. Che cos'è BombaCarta? Presentazione orale dell'esperienza romana tenuta all'interno della manifestazione «Leggere & Scrivere», promossa dall'Assessorato Cultura e dell'Assessorato Scuola Università e Giovani del Comune di Reggio Emilia, 15 dicembre 2005 (15 minuti)
3. Registrazione dell'Intervento «³Inciso sul proprio corpo²: Tondelli, ³altro² libertino» alla Tavola Rotonda in occasione del Cinquantenario della nascita dello scrittore Pier Vittorio Tondelli, Correggio (RE), 17 dicembre 2005 (25 minuti)
4. Registrazione dell'intervento di Massimo Zamboni alla Tavola Rotonda in occasione del Cinquantenario della nascita dello scrittore Pier Vittorio Tondelli, Correggio (RE), 17 dicembre 2005 (20 minuti). La registrazione è stata autorizzata da Zamboni.

Antonio Spadaro



BombaCarta

Officina di espressioni

2005/2006

Tema dell'anno: COSE CHE BISOGNEREBBE SAPERE

Quarto incontro

Si festeggiano gli 8 anni di BombaCarta, nata il 12 gennaio 1998



Sabato 14 Gennaio 2006 ore 10.30-16.30

L'incontro terminerà 1 ora prima del solito per permettere la partecipazione alla presentazione del libro *Il mondo di Narnia* di Andrea Monda

Il tema di questo incontro sarà...

Come si nasce?

Cos'è? L'incontro di Officina è l'appuntamento principale di Bombacarta. Officina è un **workshop tematico** gestito in forma di **seminario tra espressione scritta, visuale e musicale**. Gli incontri mirano alla formazione personale e svolgono un ampio **tema** annuale che ha le caratteristiche del percorso critico.

Interventi di Antonio Spadaro, Francesco Censon, Tiziana Debernardi
Coordina l'incontro Antonio Spadaro

Dov'è? Il workshop si tiene dalle ore 10.30 alle 17.30 presso l' **Istituto Massimo** di Roma in via Massimiliano Massimo, 7. **Per arrivarci** occorre scendere alla fermata Eur-Palaspport della linea B della Metro e raggiungere viale Europa. Salire la grande scalinata fino in cima e quindi girare a sinistra e proseguire fino a raggiungere la grande cancellata bianca dell'Istituto. Dalla fermata della Metro 12 min. ca.)

L'accesso è libero e la partecipazione è gratuita.

Com'è?

ATTENZIONE!

10.30-15.00: interventi di introduzione al tema

15.15-16.30: lettura/visione dei materiali portati dai partecipanti. **A TUTTI è richiesto di PORTARE un testo da leggere in 5/7 minuti circa e/o una sequenza video da vedere sempre in 5/7 minuti al massimo.** I materiali devono essere interpretazioni del tema dell'incontro (Come si usano gli oggetti) Il testo e il video sarà commentato brevemente da chi lo ha portato e poi si aprirà un breve confronto tra tutti.



Recensioni

a cura di Rosa Elisa Giangoia

Leggere questa recensione al film "Il Vangelo secondo Matteo" di Pasolini mi pare un modo per portare con noi nel seguito dei giorni qualcosa del Natale che abbiamo appena vissuto, in quanto questo film ha segnato uno dei momenti della ricezione del messaggio di Cristo in un ben preciso contesto storicamente e ideologicamente connotato, che ci testimonia quella perennità dell'accoglienza di Gesù, che Mario Pomilio con fantasia narrativa interpreta come "quinto evangelio".

Il Vangelo secondo Pasolini.

Ho letto la sceneggiatura del Vangelo secondo Matteo di Pasolini e, qualche giorno dopo, cioè stasera, ho rivisto - dopo circa quarant'anni - il film in versione dvd, con la pellicola restaurata da Mediaset.

C'è una presenza in questo film, prepotente ed inevitabile, ed è la presenza di un Dio muto e lontano.

I Sassi di Matera sono una Gerusalemme non eterna, ma certo storicamente stagliata dentro un quadro che ne fa il simbolo di una scontro, anche questo forse non eterno ma certamente duraturo, lungo, sempre presente. Lo scontro tra i poveri, i derelitti, i sofferenti ed i ricchi, i potenti, i viziati dalla vita, i grassi. Scontro cui quel Dio muto e lontano, presente in questo film magistrale, assiste con pietà ma senza mai intervenire.

Eppure il film registra un intervento, almeno uno. Anzi l'Intervento di Dio nella storia umana: la nascita, la vita e la morte di Gesù Cristo.

Pasolini in realtà racconta un libro, un libro vecchio di duemila anni, in cui è narrato di un uomo, di un profeta, di Gesù, del Figlio dell'uomo. Lo racconta da ateo e marxista, ma da ateo e marxista che non ha paura né della verità né della poesia.

Le rocce, la polvere, i sassi, le luci, i chiarori splendenti, i cieli tersi della Palestina brillano improvvisi allo sguardo di chi vede il film, nei cieli e nelle arie della Basilicata, allora in quel 1964, ancora per davvero una terra dove Cristo, quello di cui Pasolini

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 52

racconta tutto il raccontabile, s'era fermato alle sue porte. Il Vangelo di Pasolini racconta quello di Cristo nella e attraverso la terra dove forse quella Buona Notizia non era mai arrivata, in facce che erano certo cristiane, ma non lo sapevano, stupite dal loro dolore e dalla loro sofferenza.

Allora questo Vangelo secondo Matteo racconta di un Cristo davvero eterno; non solo quello di chi ha la fede in Lui, come è per chi scrive, ma anche di chi ha, più semplicemente e, forse, più poveramente, solo una piccola fede nell'umano. Una piccola fede che si sorregge in questo film nella parola che Cristo lancia e getta su di noi dalla pellicola e dall'evangelo di quel pubblicano chiamato dal Figlio dell'uomo a chiedere una moneta ben più pesante ed importante di quella del potere. Il Cristo che salva tutti, ma soprattutto quelli che hanno fede in Lui come semplice presenza di Dio tra loro, tra i dimenticati da Dio.

Pasolini lo testimonia con tutta la buona fragranza che sale, dolcemente ed inevitabilmente, dai poeti e dai bambini.

Così Pasolini testimonia integralmente Cristo e la sua divinità e lo fa non perché sia lui cristiano, ma per la ragione inevitabile che, se ci si accosta alla testimonianza su Cristo con animo da poeta, con animo quindi privo di menzogna, non si può non credere in Lui.

E Pasolini, in questo film, Gli crede.

Leggendo la sceneggiatura, che poi Pasolini non rispetta del tutto nel film, e di seguito il film, non ho potuto se non arrendermi alla consapevolezza che il poeta diventato regista nel mentre che scrive il film e poi lo realizza, crede in Cristo.

Certo è una fede che non ha né prima né dopo, né passato né futuro, come la vita successiva di Pasolini si incaricherà di testimoniare. Ma nel film c'è questa fede ed è inevitabile che ci sia. Perché affrontare il Cristo con cuore di poeta significa affrontarlo con cuore di bambino, ed i bambini sono pronti a credere alle parole belle che Gesù ci dice.

Le belle parole, la buona notizia che viene da Gesù. Che anche i poveri sono salvi, anzi: che solo loro sono salvi perché solo loro sanno perdonare e sanno amare.

Questo Pasolini lo racconta dalle parole di Gesù e dai volti di chi Gesù circonda e di coloro che vogliono Gesù, per amarlo o per ucciderlo.

Il Cristo di Pasolini è singolarmente avaro di gesti, tutto affidato alle parole ed agli occhi, agli sguardi che si nutrono delle luci che dal cielo vengono ad illuminare il suo volto che parla.

Gli altri, gli apostoli, la folla che segue Gesù, i Farisei, i romani, gli altri hanno gesti e movenze del corpo. Si agitano e si muovono. Ma alla fine sembra che abbia parlato solo Gesù, solo Lui ed un Ponzio Pilato lontano ed assente, indifferente, prudente. Immagine del potere vero che lascia che sia il potere più piccolo, quello sottomesso e compiacente, a sporcarsi del sangue innocente. Un sangue innocente che resta disegnato su uno sfondo eterno, che per il regista è storico, per chi ha fede è metastorico, per chi vive il film è lo scandalo della morte innocente, scandalo perenne e perenne sacrificio gradito a Dio.

Ma a chi guarda e osserva in fine restano i volti.

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 52

Volti di pescatori, contadini, donne, ragazze, bambini, bambini e bambini dappertutto. Il realismo che il film lascia a chi l'ha visto è affidato all'assoluta serietà dei visi, alla loro verità. Sono facce come ne vediamo tutti i giorni, normali, ordinarie, vere.

Ma forse è affidato soprattutto ai bambini, onnipresenti nel film, sempre a frotte e gruppi, sempre lanciati in giochi di strada, sempre a correre e gridare, fermi solo quando si accostano a Cristo e lo ascoltano, prendendone la carezza.

La stessa che, mi piace immaginare per quel poco di bambino che sono ancora, la stessa carezza che in questo film e per questo film, anche per questo film, Gesù ha lasciato nel volto segnato di Pier Paolo Pasolini.

Raffaele Ibba



Critica letteraria

a cura di Rosa Elisa Giangoia

Qualcuno in lista mi aveva chiesto delle precisazioni tecniche sulla poesia...In seguito sono state postate interessanti riflessioni che mi pare segnino un percorso di avvicinamento al tratteggiare una nostra idea di poesia.

Il termine "poesia" deriva dal verbo greco *poiein*, che significa "fare - creare", per cui l'attività poetica è fin dalle sue origini una creazione originale della sensibilità e della fantasia dell'uomo. E' stata da sempre l'espressione delle emozioni e dei sentimenti, delle passioni e degli stati d'animo eccezionali. Infatti è nata prima della prosa, forma d'espressione dell'argomentazione logico-razionale, della narrazione storica, dei discorsi finalizzati ad argomentare e a persuadere. A differenziare la poesia dalla prosa è il "metro", cioè il fatto che la poesia si articola in "misure" di vario tipo, che sono contraddistinte da un ritmo, che ritorna con regolarità. La metrica classica era basata sulla nozione di quantità, che determinava l'arsi e la tesi, cioè le sillabe fortemente accentate, in cui il tono si elevava, e quelle piane: era un ritmo forte/piano che riproduceva il pulsare del sangue nelle vene, cioè il ritmo della vita. La poesia in origine era oggettiva (epica e didascalica),

ma veniva anche usata per il teatro (commedia e tragedia). Nel V sec. a C. si affermò la lirica soggettiva con Alceo e Saffo, quella che dava spazio ai sentimenti individuali (amore, amicizia, ecc.). La poesia nei suoi vari generi (epico, drammatico, lirico, ecc.) ha continuato per tanti secoli,

passando dal greco al latino alle lingue romanze. In questo lento passaggio si è perso il senso della quantità, i versi si sono stabilizzati nel ritmo degli accenti tonici e si è aggiunta la rima (forse di derivazione celtica). Così si è andati avanti per secoli, con produzioni poetiche epiche, didattiche, allegoriche, drammatiche, mitologiche, satiriche e liriche. Nell'arco di tempo tra la metà del '700 e la metà dell'800 la poesia lirica ha preso nettamente il sopravvento, eliminando le altre forme e nello stesso tempo liberandosi progressivamente dalle pastoie della metrica rigida (Leopardi). Sulla metà dell'Ottocento è avvenuta la grande rivoluzione che ha dato inizio alla poesia che oggi definiamo moderna, con Baudelaire che, rifacendosi a Edgard A. Poe, ha creato l'idea che la poesia disvelasse i

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 52

misteri della realtà esprimendosi attraverso forme alternative del significato (i simboli) che riuscissero a significare attraverso percorsi analogico-associativi, diversi da quelli logico-consequenziali della prosa. In Italia queste novità hanno fatto fatica a introdursi e diffondersi. Carducci conosce Baudelaire, ma rimane legato alla tradizione, Pascoli si apre con maggiore fiducia, GianPietro Lucini rompe con la tradizione elogiando il verso libero (1907), ma ci vorrà Ungaretti, che, guardando soprattutto a Mallarmé, rinnoverà la poesia italiana, insieme a Montale, più influenzato da Verlaine e da poeti inglesi (Eliot), poi la maniera "ermetica" dilagherà, con Quasimodo e tanti altri, tra cui nettamente emerge Mario Luzi. Poco per volta si è arrivati all'idea attuale, secondo cui la poesia non ha più regole, è libertà espressiva assoluta, di contenuti e di forme: la poesia si crea il linguaggio, è il linguaggio stesso. Per questo oggi giudicare la poesia è difficile: siamo passati dal De Sanctis che valutava la poesia in base alla coerenza tra contenuto e forma, a Croce che distingueva tra poesia e non-poesia, in base alla liricità pura del testo, alla critica marxista che privilegiava il contenuto funzionale alla ricaduta sociale, allo strutturalismo alla semiotica alla critica psicoanalitica...

Abbiamo attraversato questi territori delle varie metodologie della critica, scritto volumi, vivisezionato testi su testi...Oggi penso si debba ricostruire la critica, ponendo al centro "qualcosa". Per me (ma è un'idea personale!) questo qualcosa è l'esistenza dell'uomo *hic et nunc* nel presente del suo vivere, per cui la poesia va misurata in base alla capacità e all'efficacia di essere rivelatrice all'uomo del suo esistere. Scusatemi questo mio aver ridotto in pillole cose importantissime e complesse!!

Spero che le pillole siano almeno...ricostituenti!!!!!!!!!!!!!!

Rosa Elisa



Vi prego di porre estrema attenzione a questa mail di Rosa Elisa (e di rileggerla per chi l'ha già ricevuta). Dentro (verso la fine) c'è una *bombacartatomica*...

Antonio Spadaro



Due sole piccole note immodeste a margine di questo bel pezzo di Rosa Elisa. Soprattutto di questo punto:

"Oggi penso si debba ricostruire la critica, ponendo al centro "qualcosa". Per me (ma è un'idea personale!) questo qualcosa è l'esistenza dell'uomo *hic et nunc* nel presente del suo vivere, per cui la poesia va misurata in base alla capacità e all'efficacia di essere rivelatrice

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 52

all'uomo del suo esistere. "

1° La poesia ho un suo specifico come testo ritmico, cioè come un testo in cui senso e suono si incrociano perfettamente, o in modo tendenzialmente perfetto (poi riuscirci è un'altra cosa). Questo significa che - di per sé - la poesia può essere il contenitore di tutto o quasi tutto. Allora la 'grandezza' della poesia, cioè la sua capacità di parlarci oltre e nonostante il fatto che sia stata scritta da qualcuno in qualche tempo, dipende da qualcosa che sta nelle modalità del testo ma, contemporaneamente, è oltre il testo stesso. In qualche scelta dell'autore.

Però le scelte dell'autore sono calate nel loro tempo e in quello si dibattono. Dov'è il punto?

Il punto è 'saper essere' il proprio testo. Mi rendo conto di adoperare una metafora e me ne scuso. Ma non so andare oltre. Il poeta deve sparire nella sua poesia, solo così essa resterà nei tempi che passano e mutano. Perché contiene qualcos'altro oltre alle dimensioni di dolore e gioia e altro del poeta, dimensioni che con la morte del poeta terminano definitivamente. Ungaretti lo leggiamo non perché ci sia nella sue poesie la vita di Ungaretti stesso, ma perché ci troviamo la nostra, non solo come individui ma anche come tempo storico che viviamo e che è descritto nel testo poetico oltre le intenzioni dell'autore, che nel suo testo scompare: (d'autunno come sugli alberi, le foglie).

2° Sono sempre più convinto che la poesia debba ridiventare 'epica' e sia detto con molte virgolette. Non voglio recuperare sindromi marxiste in decadenza, ma l'esplosione della poesia lirica nel novecento dipende dall'individualismo della società borghese capitalista. Ed insieme a questa muore. Infatti oggi la poesia, molta poesia interessate come quella africana, è in una dimensione di superamento del puro individualismo. O forse sono io che leggo così poeti come Emily Dickinson e Ingeborg Bachman. O anche Rilke e Pound ed Eliot. Epica quindi è la narrazione del mondo, ma non nei termini della pura oggettività, ma nei termini della irrisolvibilità del rapporto uomo/mondo. Cioè come emozione di bellezza che nasce sempre, anche nei momenti più terribili. Emozioni di bellezza che è solo l'umano a negare all'umano. Contro cui la poesia deve agire come parola di bellezza, cioè di giustizia.

Scusate l'occasione, e il fatto che sto partendo e quindi non ci sarò per qualche giorno.
Ciao

Raffaele Ibba



Intendo ringraziare pubblicamente Rosa Elisa.

La lettura di certe pillole sono i motivi per cui BC si differenzia da altre liste di scrittura. Salverò questa brevissima storia della poesia.



Sono d'accordo su l'idea del *hic et nunc*, dell'essere rivelatrice all'uomo del suo esistere.

Ti dirò che la tua impressione mi ha fatto un po' effetto, perché non sono una critica e neppure una studiosa di letteratura italiana.

Sono una che scrive versi che, ogni tanto, quell'allievo di Ungaretti tuo concittadino che conosci definisce poesia in base sì al ritmo e al suono, ma anche allo spirito, cioè al contenuto.

Il riferimento autoreferenziale del quale mi scuso, mi porta a dire cosa è per me poesia, è un percorso di conoscenza interiore ed esteriore, cioè il mio rapporto umano e/o spirituale con l'esterno sia fisico che astratto, che deve esprimere non una sola emozione, ma un percorso di emozioni riguardo a ciò che vivo. Questi temi possono essere della vita quotidiana, del luogo in cui si vive, ma anche riguardare temi distanti visti dalla nostra prospettiva.

Il messaggio si deve trasformare staccarsi per diventare universale. Solo i grandi riescono a crearlo universale, io che son piccola spero solo che il mio linguaggio sia comprensibile e trasmetta anche un'emozione in chi legge.

Questo il mio piccolo commento a ruota libera dopo aver letto il testo.

Grazie.

Sandra Palombo



Mi unisco a Sandra nei ringraziamenti a Rosa Elisa e ringrazio anche Antonio Spadaro per aver sottolineato il suo contributo... certe visioni sinottiche e sintetiche danno respiro all'anima di chi legge e così è stato per me leggendo le tue note, Rosa Elisa... quanto al problema della definizione di poesia e di che cosa essa "debba" essere credo che, come del resto tu stessa hai sottolineato, sia questione annosa e mai risolta...

se posso permettermi di lasciare il mio piccolo e personalissimo pensiero, penso che la poesia non "debba" essere nulla nel senso che non ha doveri né canoni da rispettare... essa è per me come il canto dell'uomo all'uomo che quando esprime davvero se stesso al vero, fa quello che tu hai scritto Rosa Elisa, e cioè rivela l'uomo all'uomo...quando l'uomo parla al vero di sé, egli inizia da sé, inizia dall'io e diventa noi, diventa tutti...e così il suo canto diventa "universale" ed assume quella connotazione di cui parla Raffaele nel suo intervento..

buona giornata a tutti

Maria Beatrice

ciao Bea, la poesia soltanto?... ma l'arte, direi...

il più antico esorcismo (l'altro è la scienza) per riuscire a farsi una ragione dei grandi dolori della vita, per portarli un po' fuori da sé... noi, povere creature succubi di ogni apocalisse, grande e piccola... con l'arte possiamo addirittura... contemplare un'apocalisse,



senza più averne tanta paura...

kalimera,

Pietro Cecchi



certo pietro hai ragione... l'arte in generale è ciò che ci fa cogliere un pizzico di eterno..un po' come nella poetica di foscolo no? nella memoria dei cari e dei posterì l'artista continua a vivere in eterno...

ciao

maria Beatrice



La stimolante mail di Rosa Elisa mi ha risvegliato domande e curiosità che credevo sopite. Ho quasi 60 anni. Insegno, da più di 30 anni, latino e greco in un liceo. La lettura è stata l'attività a cui, per passione e per professione, ho dedicato la maggior parte della mia vita. La lettura della poesia, poi..... Un certo modo retorico d'interpretarla, in voga negli anni della mia formazione, mi lasciava perplessa e talvolta m'irritava. Nel corso degli anni ho fatto qualche riflessione.

La poesia nacque nel mondo antico in assenza della scrittura ed in associazione alla musica; era pertanto costretta nell'*hic et nunc* dell'ascolto.

In questo mondo senza scrittura la poesia, attraverso tutto ciò che la caratterizzava (il metro, I tropi e I traslati, le assonanze e le consonanze, la bellezza e la ricerca della bellezza, etc.), rispondeva paradossalmente ad una esigenza – e potremmo anche dire, ad una necessità - di conservazione “a memoria” “di memorie”.

La poesia era il patrimonio di memoria, il codice di riferimento di una collettività.

La festa religiosa, la celebrazione di un evento significativo, il simposio, il teatro....erano I luoghi della poesia: ogni genere aveva il suo luogo.

Con l'uso diffuso della scrittura e con l'avvento del libro, già in età ellenistica, la poesia comincia a perdere I suoi luoghi, il suo pubblico si restringe e la sua funzione originaria viene mantenuta artificialmente; ai vari mecenatismi di ogni epoca - non del tutto disinteressati, non sempre innocenti - va reso, comunque, il merito di averla mantenuta viva.

A noi uomini del mondo globalizzato (e dell'uomo isolato) è pervenuta l'eredità frammentata della poesia: quanto basta per un uso “da camera”. Mi pare adeguata questa immagine della poesia da camera, come la musica da camera, raffinata, colta, allusiva, alla peggio con l'aria del “fattoincasa”.

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 52

Eppure anche oggi all'eredità frammentata della poesia viene affidata una funzione paradossale: in un mondo senza corpi e senza voci, com'è quello virtuale (sia quello del libro che quello del web), riuscire a produrre risonanze ed emozioni.

Dina Coco



BombaCucina

a cura di Rosa Elisa Giangoia

Saper parlare di cose serie con il garbo dell'ironia punteggiata da ammiccamenti di termini del linguaggio gastronomico è quanto rende interessanti e apprezzabili questi testi, che giocano linguisticamente sul sapore della verità per farne emergere in contrappunto tutto il valore.

Dolci menzogne

Che scorpacciata di bugie sacher m'è toccata oggi:
scaglie di cioccolato servite in pompa magna
da chi riesce a dire solo ciò che desidero sentire
- spalmate ancora glassa, per favore -

Più insidiose le mimose con i loro dadini di mollica
riccioluti e scaltri: sono gli occhi bassi
i sussurri a mezza voce ambigui come rose
- sintomi di un inganno al pan di spagna -

Conservo valanghe di crostate dentro il forno:
una strisciolina vera, una strisciolina falsa
son le menzogne dei codardi, colate di mezze verità
- ah, quanti amori di omissioni e pasta frolla! -

Le mie preferite sono al profiteroles:
per gonfiarle occorre un'iniezione, uno squasso
un'infezione zuccherosa di panna e crema

ma noi bignè restiamo incisi, e non scordiamo.

Chiacchiera con i tuoi amici in tempo reale!

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 52

Manuuuuuuuuuuuu!!!!!!!!!!!!
Oggi sono polemico, mi tocca,
Quindi rispondo polemicamente alla tua deliziosa poesia, con una non altrettanto
deliziosa, ma ciò di cui parla, sì, te l'assicuro.

Ciao
raffaele

Due sebadas ricoperte di miele
- miele amaro, s'intende, di Sardegna,
miele che non mente, che dice delle erbe
dei fiori dei profumi amari
e dolci di questa terra dura -
due sebadas ripiene di formaggio
- formaggio fresco, giovanissimo,
di pecora rusticana,
adatta a poca erba e meno acqua,
formaggio duro e secco come la terra
da cui nasce e in cui vive, se pur per poco -

Due sebadas semplicemente.
E chi dice che il dolce mente?

Raffaele Ibba

Impaginazione e Versione PDF:
Luca Federico

Menabò e Grafica Editoriale:
Tonino Pintacuda